

CAPITOLO 3°

1922 – 1942

Argentina Altobelli nel 1921 fu delegata dal Governo Italiano quale rappresentante dei contadini al Congresso Internazionale di Ginevra (1), restando nella carica di Segretaria della Federterra fino al 1922; in tale anno obbligata dai fascisti ad abbandonare Bologna e a trasferire la Federazione a Roma, si rifugiò presso la figlia Trieste.

Da tale anno fino al 1925, l'Altobelli fece parte dell'"Associazione romana di cultura" situata in Piazza della Stelletta, alla quale aderirono pure numerosi antifascisti come Turati, Kuliscioff. Tale sua iscrizione è testimoniata dalla tessera del 1924, ora in possesso della nipote Ariella.

(2)

Ucciso Matteotti, con l'avvento del fascismo e col conseguente scioglimento della Camera dei Deputati, il socialismo terminò di esprimersi pubblicamente e visse soltanto, per ora, di quei pochi che ancora resistevano alle pressioni. La morte di Matteotti commosse profondamente Argentina, che il 10 giugno 1925, scrisse questi ispirati versi:

" Io vedo qui l'orme dei passi suoi

Vedo la croce che più non si cancella

Sento la voce Sua che si ribella

Alla viltà che non ha ancora un nome

Noi non siam degni d'invocar l'Eroe

Viviam da vili solo per la vita

Con una fede che appar sbiadita

Della luce che splendé nei nostri cuori. (...)" (3)

Per i soprusi fascisti, molti andarono in esilio, ma l'Altobelli che era una donna legata da forti vincoli familiari rimase a Roma e si assoggettò ai lavori più umili per sopravvivere economicamente.

Incominciò a dare lezioni di francese, e, vegliando la notte, a confezionare fiori di pelle per negozi; raccoglieva pitture artistiche, divenne pure commessa presso un negozio di antiquariato, ma tutte queste occupazioni finivano ben presto, in quanto i datori di lavoro avevano continuamente noie con la questura.

Successivamente Mussolini la chiamò a Palazzo Chigi e le esternò il proprio rispetto e devozione, invitandola a collaborare, continuando la sua opera e volendone fare un capo per l'organizzazione dei contadini. L'Altobelli rispose dicendogli che rifiutava l'incarico poiché *"...anche se i fini erano gli stessi, il metodo era differente."* (4)

Passarono degli anni veramente difficili per la famiglia Altobelli: Argentina fu costretta a vendere quel poco che aveva in casa, ma tutto questo era insufficiente per le esigenze familiari. In una lettera in data "Pasqua 1926", Filippo Turati esprime tutta la sua ammirazione per l'attività coraggiosa dell'Altobelli in questo periodo:

“Cara Signora Argentina, ebbi la vostra cara lettera e vi ringrazio dell’affetto che mi serbate e che vi è lautamente ricambiato. Da Agostinone ebbi ieri vostre notizie buone, e mi compiaccio della serenità e dell’attività ingegnosa e coraggiosa, con cui affrontate – e supererete certo – questo poco allegro periodo di nostra vita. (...)” (5)

Purtroppo la situazione economica peggiorò sempre di più a tal punto che Argentina verso il 1930 accettò di collaborare ad una Rivista di Assicurazioni Sociali. Tale incarico la lasciava libera nelle sue idee e non la impegnava ad una adesione al Partito di Governo; infatti era addetta a scrivere nella Rivista dell’I.N.P.S.. come consulente tecnica per ciò che riguardava i lavoratori della terra.

L’Altobelli, non trovando altra via di uscita e ferma restando nelle sue idee, incominciò questo nuovo lavoro rimanendo sempre nell’ombra. Il suo lavoro, pur consistendo solo in una consulenza sindacale, le permise di scrivere dignitosamente e di continuare ad aiutare i lavoratori a cui dedicò l’intera sua vita.

L’attestato che non rinunciò ai suoi ideali e al suo credo politico è testimoniato dal fatto che in questo periodo i socialisti superstiti, come Luigi Morara, Giuseppe Romita, Rigola, Mazzoni, Cabrini, Ferri avevano furtivi contatti epistolari tra loro e specialmente con l’Altobelli.

Infatti, importante e alquanto chiarificatrice di questo periodo discusso, è una lettera in data “16 febbraio 1930” di Rigola indirizzata ad Argentina:

“Carissima amica, ho ricevuto la vostra buona, serena e forte lettera; l’ ho fatta leggere ai miei collaboratori, e tutti insieme, vi ringraziamo dell’incoraggianti parole e vi assicuriamo che faremo tutto il possibile per non deludere coloro che ci hanno fatto credito. A me, in particolare, la lettera ha procurato il piacere di apprendere da voi direttamente come vanno le cose vostre. Non crediate, però che io sia rimasto per così lungo tempo all’oscuro delle vostre vicende. Tutte le volte che ne ho avuto l’occasione ho chiesto agli amici notizie sul vostro conto e vi ho seguito col pensiero, e mi sono rattristato nel sapervi fatta segno dai colpi dell’avversa fortuna. Io sono testimonia dell’opera che avete consacrato a favore delle plebi agricole; più ci distanziamo da quegli anni e più vedo grandeggiare quella vostra opera. Non era questa davvero la ricompensa che vi spettava. Ma non siete sola; e questo vi sia di conforto. Ero, quindi, a conoscenza anche dell’impiego che occupate attualmente – degnissimo dal punto di vista della funzione – e sapevo che non ha

implicato e non implica la benché minima rinunzia alla vostra indipendenza spirituale. Tutto sapevo, ma ho avuto ugualmente piacere di sentire da voi direttamente come stanno le cose. (...) “ (6).

Sempre di Rigola, in data “5 dicembre 1937”, vi è un'altra lettera indirizzata all'amica Altobelli in cui loda il suo lavoro nella Federterra e la ringrazia del suo assegno in memoria di Cabrini. Infatti, Argentina, pur in tante ristrettezze e difficoltà, distribuì generosamente la sua assistenza morale e materiale ai compagni più umiliati e più bisognosi di lei, finché poté.

“Carissima amica, sono in possesso della gradita vostra e del relativo assegno pro fondazione Cabrini (...). La sottoscrizione mi ha dato modo di misurare di quanto amore fosse circondato il nostro compianto amico; gli umili lavoratori, in particolare, hanno voluto attestare anche con minime somme la loro profonda riconoscenza per un disinteressato difensore della loro causa. Come vedete, i veri meriti tosto o tardi vengono riconosciuti. Io non riesco a dissociare nei ricordi il vostro nome da quello di Cabrini. In realtà, quest'ultimo ha cominciato a lavorare in un settore del proletariato italiano, nel quale voi avete poi prodigato il meglio della vostra nobile vita. Non c'è ombra di

adulazione in quello che vi dico, ma pura e semplice constatazione di una verità storica. La Federazione non potrà non avere il posto che le compete nella storia del movimento operaio italiano, la quale renderà un giorno la dovuta giustizia a quelli che ne sono stati i pionieri. (...). Del male fisico spero che sarete presto liberata; il coraggio non vi manca, e delle altre noie avete ragione di dire che sono le noie di tutti. (...) “ (7)

Di questi anni della vita di Argentina e in generale di tutti i socialisti, Casalini così si esprime:

“Io non posso dimenticare un colloquio che con lei ebbi un giorno nella biblioteca dell’Istituto della Previdenza Sociale, dove le fu concesso di lavorare negli ultimi anni della sua vita, perché essa, che aveva lottato tanto per ottenere per i lavoratori un salario più umano e assicurata la vecchiaia, non aveva potuto accantonare tanto che le permettesse quell’onorato riposo al quale ognuno ha diritto. La Argentina Altobelli mi parlò, come sempre, della sua Federazione: ma provava una nostalgia profonda; passò, in brevi minuti, in rassegna i nomi più cari dei suoi collaboratori, le iniziative più belle compiute: c’era tanta tristezza in quella riesumazione di un passato al quale aveva data

tutta l'anima! E' solo chi ha passato lo stesso tormento che può comprendere. (...). Il fascismo irruppe venti anni fa come una fiumana devastatrice: gli uni riuscirono a sottrarsi emigrando, gli altri subirono l'offesa dell'olio di ricino, il confino, la prigione, le rinunce a tutto ciò che avevano di più caro nella vita, altri ancora dovettero, perché i bisogni familiari superarono le loro possibilità di resistenza, arrendersi, fingere di passare al nemico.....Quanti dolori! Non parlo di dolori fisici, ma morali! Io penso ai compagni lontani dalle loro famiglie e dalla loro terra: ai confinati, ai reclusi, ai molti costretti a "fingere" a "curvarsi", a passare per traditori mentre nel loro cuore l'idea era rimasta pura come prima. Ma soprattutto penso a chi aveva creato con l'amore e con la fede, un'opera di bene, nella quale aveva cercato il conforto ai dolori immancabili della vita e la soddisfazione di fare qualche cosa che vada al di là di ciò che la vita materiale richiede. Argentina Altobelli provò questo dolore veramente grande che può essere paragonato, in un certo senso, a quello della perdita di un figlio ad un'età tale da poter essere rappresentato in un'opera interamente compiuta. Il ricordo di quel colloquio così pieno di

accorata tristezza non posso cancellare, né allontanare da me. “ (8)

Durante il periodo fascista, gli operai erano ospitati sempre in casa dell'Altobelli e soprattutto le mondine di Molinella, che si recavano a trovare Massarenti, rinchiuso in una casa di cura per malattie mentali da Mussolini.

Il 2 luglio 1933, in occasione del suo sessantasettesimo compleanno, Argentina Altobelli scriveva il suo “Testamento spirituale” in cui tracciava un bilancio della sua vita, riflettendo sulle sue qualità di madre, di sposa e di donna politica:

“Oggi compio sessantasette anni! Non credevo che la mia vita laboriosa e travagliata si prolungasse a tanto! I miei anni li ho spesi bene o male? E' un terribile dilemma che mi pongo da qualche anno ed al quale non so rispondere per giudicarmi. Ho avuto ed ho ancora qualche pregio di bontà, qualche difetto cattivo, come tutte le creature umane; come esse il male ha prevalso qualche volta sul bene e spesso il bene ha voluto superare il male. Ma non mi sono data tregua nel pentirmi degli errori compiuti. Ho amato molto la bellezza ovunque mi si è presentata, nelle anime delle creature, nelle idealità limpide e pure del pensiero umano, nella grandiosità della natura, espressione divina di forze

e potere ignoti, che supera ogni concezione del pensiero e crea fedi diverse. Ho amato tanto la famiglia e il super amore per essa mi ha resa più debole di quanto lo dovessi, con fatali conseguenze sul carattere dei miei figli. L'amore per i miei figli è stato un grande, smisurato amore e perciò un amore di debolezze! Per essi avrei dato più volte la vita, ma può darsi che non abbia saputo essere una madre di altezza superiore e che la mia forte intelligenza non mi abbia elevata a quell'altezza che io ho tanto desiderato per essere amata e compresa dai miei figli. Se ho sbagliato nella missione materna che è la più bella e la più nobile della donna, i miei figli me lo perdonino per il grandissimo amore che ebbi per essi della prima ora in cui me li sentii agitare nel seno! Lo sforzo fatto per essere una donna superiore alla volgarità comune è stato faticoso, gigantesco. La mia vita di donna politica è stata guidata dall'amore verso l'umanità, da un orientamento sincero e profondo del pensiero e della coscienza. L'ambizione unica della mia anima è stata quella di fare il bene come potevo, di trasfondere il bene attraverso l'idealità dell'amore per il bene, di sollevare le anime calpestate dal destino, con la perfezione delle

anime, con l'ideale della fraternità umana. E questo ideale risplende sempre, e come il sole fa capolino con la sua luce, attraverso le nubi più fitte, anche oggi, sebbene non sia osservato da molti ciechi. Perché ho scritto questo foglio? Perché quando si hanno 67 anni è difficile compiere il 68°, e voglio lasciare scritte queste poche parole che attestino della mia sincerità politica, scevra di ambizioni volgari, per cui anche oggi rinnovando la mia fervida attività mi pongo il dilemma se feci bene o male colla mia propaganda; se ebbi torto o ragione dei miei principi che furono idealità e fede della mia vita. Mi auguro di essere compresa da chi leggerà questo mio scritto le cui parole sono sgorgate spontanee; senza preparazione di concetto, quando io non sarò più nella possibilità di poter ripetere il mio credo. Se sarò ricordata, se sarà riconosciuto che feci un po' di bene, si riversi la benevolenza verso i miei figli, i miei nipoti che io lascio con l'amarezza dell'incerto loro avvenire e mi chiedo se la mia vita non ha contribuito in parte a questa loro situazione. Questo doloroso pensiero mi accompagnerà sull'orlo della tomba e sarà l'unico rimorso senza conforto. Figli miei, nipoti cari, ricordatemi nel vostro cuore e perdonatemi se il

mio amore non fu perfetto, sebbene grande per voi. Io pure vi perdono le piccole amarezze sopportate per i vostri caratteri e vi prego di essere tutti più buoni, di amare più che odiare, di lavorare perché il lavoro è conforto, è orgoglio e premia presto o tardi chi lo ama con entusiasmo. E così sia.” (9)

Un nuovo testamento spirituale, inoltre, si ritrova tra le sue memorie in data 2 luglio 1936:

“.....70 anni! Non credevo che la mia agitata vita resistesse così fortemente a tutte le burrasche e vorrei gloriarmi se essa fosse sempre stata tanto luminosa da lasciare una scia incancellabile di eccezionale virtù. Ma fui soggetta come tutti i mortali ad errori di cui mi pento per purificare la mia anima. Molto amai e il mio cuore abbracciò una innumerevole famiglia, che mi rese forse impari al grande compito della maternità ristretta ai miei figli. Ma ogni mia colpa è assolta per la sincerità e il mio sacrificio fu completamente risarcito dalle soddisfazioni e dagli affetti che raccolsi.....E a tutti, amici passati e presenti oggi il mio saluto, anche se non siete vicini a me, siete vicini al mio cuore che non cancella nessuno di quelli coi quali condivisi angosce e soddisfazioni per una idealità che può essere oscurata da nubi passeggere, ma che non

tramonta perché è immortale e luminosa come il sole.....” (10)

Il 20 maggio 1937 Argentina scrisse “In memoria”, una pagina in cui esternava tutto il suo affetto e rimpianto per il marito morto, e in cui invocava protezione per le figlie e nipoti.

“Più il tempo trascorre dal giorno che tu, Abdon mio, mi lasciasti per sempre, più il solco delle memorie dei giorni trascorsi con te si affonda nel mio cuore e tutte le scopre e formano barriere nel mio pensiero. Ricordi di dolce e grande amore scambiato, di tenerezze familiari, di sogni e speranze in un ideale comune, di vaticini per l'avvenire dei nostri figli, e anche di piccole amarezze per le quali ne ebbi subitaneo e profondo pentimento per le ore perdute nella pace amorosa. Ti vedo sempre col tuo dolce sorriso, col tuo sguardo profondo che dava e chiedeva amore, ti vedo nella grandezza e superiorità del tuo animo nella tua suprema e generosa bontà che sapeva sempre compatire e perdonare le debolezze umane. Abdon mio, sono col pensiero, col cuore, con tutta me stessa oggi con te. E' una giornata d'amore assoluto che ti dedico, col pentimento sincero di non averti amato ed apprezzato più di

quanto feci. Se il tuo spirito può rispondere all'invocazione del mio cuore, unisciti a me per il bene dei tuoi figli, proteggili, affinché la vita che gli abbiamo data non sia per essi peso insopportabile. E la protezione del tuo immortale spirito sia anche per le figlie dilette di tua figlia.....fiori nati dalla nostra radice! Amen! “ (11).

Nel 1939, Mussolini, con il consueto corteo di applausi, quasi che fosse una novità, annunciava agli italiani che un'inchiesta era in corso sulle abitazioni coloniche. Ma già sull' "Avanti!" del 24 novembre 1901, Argentina Altobelli aveva compilato un coraggioso articolo dal titolo "Abitazioni coloniche" che illustrava questo problema che il Congresso imminente dei lavoratori della terra era chiamato ad esaminare:

“Poeti e romanzieri idealisti nella loro cecità di esteti, hanno belati versi e scritte pagine inzuccherate per descrivere la poesia della capanna, della casa rustica; delle stamberghe – dico io – o, meglio, dei tuguri, degli antri in cui languono i lavoratori dei campi. E' tempo che si guardi la questione delle case coloniche da un punto di vista che non sia più quello di un paesista o di un poeta: ma obbiettivamente, igienico, umano, civile.....Approfittino dunque i contadini di questo

loro primo congresso e del bene auspicato risveglio che si compie in faccia all'Europa, per far sentire la loro voce anche su questo argomento. Reclamino la casa igienica, ampia, pulita, dove le donne possono compiere il loro ufficio di ordine e nettezza, dove il lavoratore possa godere nelle ore stanche le dolcezze del riposo, dove non si viva accatastati come bestie né colle bestie come fanno nell'inverno rifugiandosi nella stalla, unico ambiente riparato; dove i loro figli possano accorgersi che hanno una famiglia non più dispersa per il fienile o nella stalla, ed abbiano un angolo tranquillo in cui poter studiare e sentire la dignità di uomini. Tutto ciò è urgente chiedere e pretendere, perché la questione della casa è questione non solo igienica, ma anche civile, educativa e morale.” (12)

Il 1941 fu un anno tragico per Argentina, in quanto le si abbatté la maggior sventura che possa colpire il cuore di una mamma: il figlio Demos, che rappresentava il suo orgoglio e il suo conforto, moriva.

Demos, al termine degli studi universitari si era laureato in legge, da giovane aveva fatto parte del movimento giovanile socialista, e successivamente era stato corrispondente da Bologna dell'Avanti !; aveva collaborato a “Critica sociale” e nel 1914, eletto Consigliere comunale di Bologna, era stato

chiamato a far parte della Giunta presieduta dal dott. Francesco Zanardi, il primo sindaco socialista di Bologna.
(13)

Demos Altobelli, intelligente e di animo mite, aveva una grande ammirazione per la madre, che sapeva dare tanto all'umanità e nello stesso tempo riusciva ad offrire alle persone care che la circondavano e specialmente ai suoi figli tanta dolcezza e tenerezza materna.

Gli ultimi anni di Argentina sono improntati da questo grande dolore di aver perduto il figlio quando egli, già raggiunta una certa maturità intellettuale, rappresentava per lei l'opera materna interamente compiuta. Fra le carte rimaste di Argentina Altobelli, e che la nipote Ariella ha conservato e conserva, si trovano appunti, versi appena abbozzati: sono l'espressione del suo grande dolore.

“Quando la persona cara, cresciuta nell'amore più grande, scompare il dolore lascia le impronte di un urto materiale, fisico: quando poi queste scompaiono o si attenuano si ha la impressione della rovina di ciò che è in noi, nella nostra mente, di più alto e di più bello: è allora che nella solitudine delle notti insonni, nell'isolamento da tutti si cerca come un conforto, si sente il bisogno di fermare sulla carta un pensiero e, quasi naturalmente, istintivamente anche chi non fu mai scrittore di

*poesie, scrive dei versi perché la poesia sa essere
nello stesso tempo espressione dell'amore come
del dolore.” (14)*

Ecco i versi gettati giù nei momenti di angoscia, intitolati
“Per il mio Demos”, in data “14 giugno 1941”:

*“Pensieri puri d'amor di poesia
tutti per Lui che era il mio tesoro.
Pianti e rimpianti per le sue memorie
Riedono nel mio cuor senza conforto.
Egli era per me come la luce è al dì
come il sole nell'azzurro cielo
come l'argentea luce nella notte
che fa dimenticare il tenebrare.
Tutto con me nel cuore e nella mente
pensando ai dì trascorsi nella gioia
e nei dolori che la vita avvolge
a quei che sanno soffrire e sanno amare.
Sparito sei prendendoti dal cuore
la dolcezza che il tramonto mi allietava
lasciandomi nel cuore solo il dolore
di non vederti più figlio d'amore.”*

E continuava in un'altra poesia sempre intitolata “Per il
mio Demos”:

*“No, tu non sei sparito
sempre tu sei con me*

*e sento la tua voce
che ancor mi chiama Mamma!
Tu mi sorridi lieto
di pace nella nuova vita
inafferrata prima
che pace mai non v'è
a chi fra i vivi vive.
Mi sorridi e mi vuoi
forte e serena ancora
a sopportare la croce
che mi privo di te.
Ubbidirò se al fianco mio
resti a sorreggermi
a sopportare il peso della vita
che ancor mi resta
per congiungermi a te
nel sonno eterno
che avvolge tutti i cuori
nell'eternità senza dolori.”*

Il 5 luglio, tre mesi dopo la sua morte, la mamma lo invoca ancora e sempre si lamenta:

*“Sono tre mesi che tu sei sparito
e che il cuore mio si è spezzato
tre mesi che la voce mia ti chiama,
e non rispondi a mamma tua che t'ama.*

*Lo senti tu il mio dolore profondo
per non vederti e non sentirti più
tu eri per me tutto il mio mondo
e m'hai lasciato e non ritorni più.
Più non udrò la cara voce tua
e non avrò la dolce tua carezza
non più il tuo gentil sorriso
allieterà la grama mia vecchiezza.
La gioia mia sparì con te
figlio della mia vita e del mio amore
e più non tornerà perché non torni
e non rispondi a mamma che ti chiama invano.
Vieni almeno al mio sogno
ch'io ti riveda e possa tenerti
sorridere con te nella tristezza
che il cuore mio invade.” (15)*

Inoltre in una lettera alla figlia Trieste, in data 29 marzo 1942, l'Altobelli scriveva:

“.....il mio animo è sempre avvolto nella tristezza dei ricordi che affiorano alla mia mente per il mio figlio adorato che la morte mi ha strappato. Due anni or sono Egli era qui con noi, triste per il male che lo minava, lieto per essere contornato del nostro amore. Presentiva che non sarebbe più tornato, che la sentenza decretata dalla scienza

medica in breve avrebbe avuto ragione di lui (...).

Un solo pensiero doloroso così incomincia, turba la serenità che deve accompagnarmi nel mio ultimo viaggio.....: lasciare la mia cara figlia per sempre. Io ne conosco il cuore, l'amore che ha per me e intuisco quanto grande sarà per lei il dolore per la mia dipartita. Le mie nipoti, Tiziana e Ariella, hanno il compito di consolarla col loro amore. Esse sono giovani, hanno l'avvenire e la speranza che le allietta anche nei forti dolori. A me basta il loro ricordo per quanto le amai, più di quanto potei dimostrare, più di quanto esse forse compresero nella loro inesperienza giovanile.....E' pensando alle mie nipoti che faccio una deroga alla mia volontà più volte espressa e consona ai miei principi: i miei funerali, modesti e semplici il più possibile, siano fatti col rito religioso cattolico.....un giorno comprenderanno però che Dio accompagna sempre coloro che non lo rinnegarono mai nella bellezza sentita della natura, nelle opere buone, nella coscienza rivolta al bene e schiva del male. Non fare del male a nessuno, anche dopo la morte, è e rimane il mio Vangelo!....Tracciando questo manoscritto balza nel mio cuore l'augurio più fervido di pace, di tranquilla vita per una figlia, di

luminosa felicità per le mie nipoti. Purtroppo non arriverò a vederle sposate e madri e questo pensiero mi turba: auguro che lo siano perché la famiglia è la sola grande felicità.....Addio, amori del mio cuore!.”
(16)

Così Casalini commenta questi passi della lettera:

“Si stupirono alcuni che alla Argentina Altobelli sia stata data una sepoltura religiosa. La religione è un sentimento individuale; il dissidio fra socialismo e chiesa ha ragione di essere allorché essa faccia della religione un’arma del ricco contro il povero.....perché togliere alla madre che ha perduto il figlio la speranza di poterlo rivedere?.....Temeva essa che un funerale laico potesse dare dolore alle sue nipoti nell’accompagnarla all’estrema dimora.....” (17)

Questa lettera di Argentina completa la sua figura, la rende più degna di stima e di ammirazione perché offrì all’umanità tanto amore, ma seppe alimentare l’amore per i propri figli. L’Altobelli, infatti, non seppe essere solo una bella figura di militante per la causa dei lavoratori, ma bensì un grande esempio di sposa e di madre.

“Caratteristiche del suo pensiero e della sua opera sono la lealtà, l’energia e la volontà indomita accoppiate ad una grande femminile dolcezza, ad

una ricchezza di sentimento, di altruismo e di entusiasmo che essa prodigò sino agli estremi anni della sua vita per la causa dei lavoratori, per i figli, per tutte le creature della sua famiglia, e della famiglia umana.” (18)

Argentina Altobelli si collega con molte grandi figure di socialisti, tra cui Nino Mazzone, poiché ha condiviso con lui la responsabilità della direzione della Federterra, tanto da riuscire difficile distinguere, per essere così intimamente intrecciata, l'attività dell'uno da quella dell'altra. Come e perché da questa loro comune direzione della Federazione risultasse un'azione armonica lo disse Filippo Turati:

“I due dirigenti si completavano: zelo, tenacia, attitudine all'analisi nell'una; prontezza e virtù di sintesi nell'altro. Iniziativa ed intuito; calore ed arguzia; entusiasmo e dialettica: si cumulavano in entrambi tutte le doti d'una mirabile direzione. E soprattutto spirito di sacrificio e disinteresse personale. Dopo tanti anni di comando, a capo della più potente federazione, sono tornati al loro lavoro, più poveri di prima e senza alcuna ostentazione.” (19)

Argentina Altobelli, inoltre, primeggia certamente fra le donne accanto alla figura di Anna Kuliscioff, a cui fu personalmente legata, riuscendo a far sentire al gruppo

parlamentare la necessità di portare in Parlamento i problemi dei contadini e specialmente delle donne e dei fanciulli. Seppure ambedue fossero accomunate dagli stessi fini, erano profondamente diverse per cultura e per temperamento.

Il temperamento della Kuliscioff, dolce e fragile, trovava la sua compagna ideale in Argentina, spirito pratico e ardente. Il lavoro della Kuliscioff, che collaborò alla "Critica sociale" e diresse "La difesa delle donne lavoratrici", che organizzò moltissimi comizi, era essenzialmente politico, cioè un lavoro fatto "a tavolino", aiutata, sia da una profonda cultura (infatti si era laureata in medicina) e specialmente sorretta dall'amico Turati.

L'Altobelli, invece, senza una cultura ad alto livello, si applicava più sindacalmente, cioè aveva rapporti umani più diretti, che comportavano oltre a fatiche morali anche fisiche di notevole portata. Infatti faceva grandi sacrifici per poter raggiungere paesi sperduti in groppa di mulo, si alzava di notte per essere là, dove masse di lavoratori l'attendevano con entusiasmo; ma altre volte trovava un pubblico non maturo e perciò pronto a fischiarla e ad umiliarla.

La sua opera deve essere valutata considerando le caratteristiche particolari della gente di campagna, così difficile a smuovere dalle abitudini consuete, così, in genere, abituata alla ubbidienza cieca, e solo allora scaturisce il

valore, la forza, l'energia che sorressero Argentina, che riuscì ad entusiasmare un mondo così diffidente, così naturalmente egoista. Certo, contribuì al fascino che seppe suscitare fra i contadini il fatto eccezionale che era "donna"; i lavoratori della terra sentivano che il lavoro, il sacrificio che essa offriva alla loro causa era grande, sarebbe stato grande per un uomo, lo era tanto più per una donna.

Bisogna tener presente, infatti, l'epoca in cui Argentina operò: la donna era schiava di una morale, che non le rendeva l'importanza dovuta nella famiglia e soprattutto nella società. E' mirabile l'attività dell'Altobelli, appunto perché fu veramente la prima grande sindacalista italiana donna, in cui *"il fuoco sacro ardeva sempre contro i pregiudizi, le superstizioni che incatenavano il cuore e la mente della donna...."* (20)

Questo fuoco le era alimentato da un alto sentimento di "umanità", per cui la donna e l'uomo sono due note senza le quali "l'accordo" umano non è possibile. Certo, con la sua morte, avvenuta il 26 settembre 1942 dopo una terribile malattia, gli umili, gli indifesi, i contadini, le donne, i fanciulli videro tramontare il loro più forte simbolo di amore e di giustizia.

Negli ultimi giorni della sua vita, l'Altobelli, che ebbe tante manifestazioni di affetto da parte di tutta Italia, soleva dire:

“Io ho seminato, ed ora raccolgo, raccolgo tutto l'amore che ho dato ai miei operai, ai miei lavoratori, ai compagni che non mi hanno dimenticata, e cadrà il Fascismo come forma di potere dittatoriale, ed io no, ci sarò a vedere il giorno in cui il Sole sorgerà di nuovo!” (21)

Alcuni giornali, durante gli anni, commemorarono la defunta con affettuose parole in cui esprimevano tutta l'ammirazione per questa donna “eccezionale”.

“Il Riscatto” del 10 settembre 1945, intitola un suo articolo “Una Pioniera del Socialismo: Argentina Altobelli” in cui si legge:

“Non l'ho mai vista: che vederla, certo, sarebbe stato seguirla ed amarla. Da una fotografia che ho qui, me la raffiguro. (22)(.....) Poteva avere poco più di venti anni ma il suo volto è soffuso da una dolce maturità, con gli occhi pensosi e profondi, con un lieve sorriso sulla bocca (...). Argentina Altobelli, donna nel più puro e completo significato. Una profonda innata sensibilità fin dalla prima infanzia, la faceva vibrare e soffrire immensamente.(.....) cresciuta in un ambiente patriottico, in cui con l'aria si respirava la ansia per la libertà. Non poteva non sentire nel suo animo generoso l'alta missione alla quale era chiamata:

giovare agli umili, dar loro la coscienza di essere; dar loro un'anima, una fede nuova. Così si vide Argentina che nel Socialismo trova il suo grande ideale di umanità e per il Socialismo che racchiude in sé le forme più alte della concezione umana e civile, ella ne diventa la "Pioniera". (...) Chi la vide ai grandi comizi, su un podio, chi la sentì parlare ai contadini per spingerli a costituire la loro lega di resistenza, chi la vide al tavolo di lavoro della Federazione dei Lavoratori della terra si meravigliò della sua molteplice attività, si meravigliò di avere davanti a sé una donna che pure ebbe i suoi doveri verso la sua famiglia e i suoi figli che ella amò profondamente. Ma questo non le fece dimenticare mai quelli che nell'ingiustizia soffrivano la miseria e la fame, e diede all'opera sua la forza del suo cuore, della sua volontà per dare agli altri la forza di combattere l'ingiustizia dell'ordinamento sociale che è la sofferenza più sentita nell'animo umano.(.....) La fede nel Socialismo che in lei diventa religione, diventa la vera espressione della fraternità di realizzazione la resurrezione umana, diventa nella sua volontà degli oppressi, degli sfruttati, diventa la redenzione dei popoli che nella

giustizia ritrovano l'essenza della dignità umana.

(.....)" (23)

La "Squilla" del 17 ottobre 1946 rievoca Argentina Altobelli, in occasione del I° Congresso Nazionale della Federazione dell'Italia Repubblicana con grande rimpianto e ammirazione.

Inoltre, nel 1962 "La Giustizia" del 26 settembre ricorda l'Altobelli con questo titolo: "Arrivò al Socialismo per la via del cuore" in cui si legge:

"La mattina del 28 settembre 1942 (venti anni fa) un folto gruppo di persone si radunava davanti al portone n. 7 di Via XXIV Maggio, a Roma. Per chi li conosce, ci sono fra loro tutti i socialisti – ancora liberi – di Roma. Ravviso e ricordo i compagni Patriarca, Monici, Bellucci, Mosca, Mattioli, Morara, Lattes (...). E questa volta il lutto è più grande, più grave, più intenso, più pesante, e la sua ombra si allarga oltre la cerchia della nostra città, forse anche oltre i confini di tutta l'Italia. (...). Argentina Altobelli, morendo prima dell'attuazione del suo sogno di libertà, aveva dovuto "arrangiarsi" in tutti i modi per non morire di fame. (...). Evidentemente Argentina smentiva così fino all'ultimo le preoccupazioni che Andrea Costa, pensando forse al logorio che l'asprezza delle competizioni politiche

*avrebbero potuto incidere nella fragilità di quella
battagliera esultanza femminile, le aveva
sussurrato sorridendo dopo averla ascoltata,
ammirata, nel 1900, ad un convegno organizzativo
di Bologna: “Una bella figliola come te deve fare
all’amore (...).”. “La bella figliola”, invece, come
tutte le donne, era giunta al socialismo per la strada
del cuore. (...). Ma l’ardente giovinetta aveva
saputo assai presto trasformare questa sua
gentilezza d’amore in una grande forza virile.
Quella che aveva dato rapidamente, con intuito
meraviglioso, un aspetto chiaro e preciso alla sua
missione nel mondo. (...). Pochi sanno e nessuno
forse ricorda, quali fossero, allora le condizioni dei
lavoratori agricoli in Italia. (...). Ebbene, proprio a
questi paria della vita sociale, ignorati e trascurati
perfino da quei barlumi di legislazione sociale che
rappresentavano le prime conquiste del proletariato
industriale ed urbano; a queste sventurate
“formiche umane” (come le definiva la nostra
compagna) cui la miseria e l’ignoranza toglievano
perfino la consapevolezza della propria abiezione
nonché la coscienza dei loro diritti, a costoro, i più
umili e i più disprezzati, Argentina Altobelli aveva
dedicato attraverso la Federazione dei Lavoratori*

della Terra da lei creata e diretta tutta la tenerezza del suo gran cuore di donna e tutta la passione della sua fermissima fede socialista. (...). Che importava se la sopravvenuta reazione aveva soffocato per vent'anni, quell'anelito individuale e collettivo di profonda giustizia sociale? Ormai la fiaccola era bene accesa e il buon seme gettato profondamente nei solchi. "Il socialismo avverrà....deve avvenire." " (24)

Con Casalini termino il mio lavoro:

"I lavoratori, i diseredati possono, pensando alla Argentina Altobelli dire con orgoglio: "ci ha amati"; le creature da lei nate potranno e possono nel dolore della sua dipartita dire: "non ci ha dimenticato: ha amato anche noi." ." (25)

(1) *Fotografia di Argentina Altobelli al Congresso Internazionale di Ginevra, 1921, in Appendice N. 59, pag.220.*

(2) *Tessera "Associazione romana di cultura", 1924, in Appendice N. 60, pag.221.*

(3) *Poesia di Argentina Altobelli in memoria di Giacomo Matteotti, nell'"Album – ritagli giornali dell'epoca", Pag. 1, in Appendice N. 61, pag.222.*

(4) *Informazione orale da parte della nipote Ariella.*

(5) *Lettera di Filippo Turati "Pasqua 1926", in Appendice N. 62, pag.223.*

- (6) Lettera di Rigola in data "16 febbraio 1930", in Appendice N. 63, pagg.224 – 225.
- (7) Lettera di Rigola "Milano, 5 dicembre 1937" in Appendice N. 64, pag.226 – 227.
- (8) Dall'opuscolo di Mario Casalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pagg. 26 – 27.
- (9) "Testamento spirituale" di Argentina Altobelli, 2 luglio 1933, in Appendice N. 65, pagg.228 – 229.
- 10)"Testamento spirituale" di Argentina Altobelli, 2 luglio 1936, in Appendice N. 66, pag.230.
- 11)Manoscritto di Argentina Altobelli "In memoria", 20 maggio 1937, in Appendice N. 67, pag.231.
- 12)"Avanti !" 24 novembre 1901 in Mario Casalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pagg. 28 – 29.
- 13)Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della Terra" in "Critica Sociale", 20 marzo 1967, pag. 176.
- 14) Mario Casalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pagg. 34 – 35.
- 15)Poesie di Argentina Altobelli "Per il mio Demos", ora in possesso della nipote Ariella.
- 16)Lettera di Argentina Altobelli, 29 marzo 1942, riprodotta in Mario Casalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pagg. 34 – 37 - 38.
- 17)Ibidem, pag. 37.
- 18)Dall'articolo "Argentina Altobelli" in "Avanti donne", supplemento dell' "Avanti !" numero 274, in Appendice N. 68, pag.232.
- 19) Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della Terra" in "Critica Sociale", 20 marzo 1967, pag. 299.
- 20)Dalle "Memorie" di Argentina Altobelli riprodotte in Mario Casalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 2.
- 21)Informazione orale dalla nipote Ariella.
- 22)Fotografia di Argentina Altobelli, in Appendice N. 70, pag.236.
- 23)Dall'articolo "Una Pioniera del Socialismo: Argentina Altobelli" di Dell'Orsa, in "Riscatto", 10 settembre 1945, in Appendice N. 69, pagg.233 – 234 – 235.
- 24)Dall'articolo "Arrivò al socialismo per la via del cuore", in "La Giustizia", 26 settembre 1962, in Appendice N. 71, pag.237.

25) Dall'opuscolo di Mario Casalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 38.